

KARL MARX, FRIEDRICH ENGELS

Libertà di stampa e censura

con una introduzione di Iring Fetscher
edizione italiana
a cura di Mario Caciagli

Guaraldi

Sezione

Passato e futuro

a cura di Mario Caciagli

Guaraldi

Karl Marx / Friedrich Engels

Libertà di stampa e censura ●

Introduzione di Iring Fetscher

Edizione italiana
a cura di Mario Caciagli

Guaraldi Editore

Titolo originale

Pressefreiheit und Zensur

© 1969 by Europäische Verlagsanstalt
Frankfurt am Main

Traduzioni di Luigi Firpo
(per gentile concessione di Giulio Einaudi editore)
e di Mario Caciagli

© 1970 by Guaraldi Editore, Bologna
Direzione Editoriale: Firenze, via Bovio 23

Indice

<i>Premessa all'edizione italiana</i> di Mario Caciagli	p.	7
<i>Nota ai testi</i>		19
<i>Introduzione</i> di Iring Fetscher		21
Parte prima <i>Karl Marx pubblicista liberale nel 1842-43</i>		
<i>Karl Marx</i> Osservazioni di un cittadino renano sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia		35
<i>Karl Marx</i> I dibattiti sulla libertà di stampa alla sesta Dieta renana		60
<i>Karl Marx</i> Per la critica delle leggi prussiane sulla stampa		114
<i>Karl Marx</i> Decreto ministeriale riguardante la stampa quotidiana		123
<i>Karl Marx</i> Al primo Presidente della provincia renana von Schaper		125
<i>Karl Marx</i> La proibizione della « Leipziger Allgemeine Zeitung »		130
<i>Karl Marx</i> Glosse marginali alle accuse del rescritto ministeriale		152
Parte seconda <i>Marx ed Engels pubblicisti socialisti durante la rivoluzione del 1848-49</i>		
<i>Friedrich Engels</i> Marx e la «Neue Rheinische Zeitung» (1848-49)		161
<i>Friedrich Engels</i> Prefazione a «Karl Marx davanti ai giurati di Colonia»		171

<i>Karl Marx</i> Il progetto di legge prussiano sulla stampa	179
<i>Karl Marx / Friedrich Engels</i> Il primo processo della «Neue Rheinische Zeitung»	182
<i>Karl Marx</i> Censura	201
<i>Karl Marx</i> Il progetto di legge sulla stampa degli Hohenzollern	203
<i>Friedrich Engels</i> Il dibattito sulla legge dei manifesti	212
Parte terza <i>Scritti degli ultimi anni</i>	
<i>Karl Marx</i> La libertà di stampa e di parola in Germania	225
<i>Friedrich Engels</i> Le leggi eccezionali contro i socialisti in Germania. La situazione in Russia	228
<i>Friedrich Engels</i> A August Bebel	230
<i>Friedrich Engels</i> A August Bebel	235

Premessa
all'edizione italiana

L'antologia che qui si presenta è stata curata da uno dei più preparati marxologi tedeschi, ormai noto anche in Italia, Iring Fetscher.

Non vi sono raccolti tutti gli scritti reperibili di Marx e di Engels sui temi della libertà di stampa, della resistenza ad ogni forma di controllo dell'attività giornalistica e, soprattutto, del condizionamento economico della elaborazione e della diffusione di notizie e d'idee tramite il più vecchio e classico dei mezzi di comunicazione di massa. Vi sono raccolti gli scritti su questi problemi relativi alla Germania: appartengono, perciò, in gran parte, al periodo dell'attività pubblicistica giovanile di Marx; solo di Engels compaiono articoli degli ultimi anni.

Nella Repubblica federale tedesca c'è stato un grande risveglio di interesse per il pensiero marxista, che si è manifestato anche con frequenti ristampe e grande diffusione delle opere di Marx, di Engels e degli altri classici del marxismo e con una larga fioritura di studi. Il risveglio comunque non è stato soltanto culturale, ma anzi ha avuto origine ed è stato imposto da correnti e gruppi politici, che alla dottrina marxista espressamente si richiamano, formatisi o cresciuti col grande movimento studentesco del periodo 1965-68 e attualmente raccolti in quella composita forza politica che ha preso il nome di opposizione extra-parlamentare. La minaccia alla libertà di stampa, richiamata da questo libro, è stato proprio uno dei problemi sollevati nella Repubblica federale, anche col ricorso a forme violente di lotta, dal movimento degli studenti. E i dibattiti che ne sono seguiti, gli studi critici, le analisi documentate, le proposte politiche continuano a mostrare la sensibilità della sinistra tedesca per questo momento della battaglia politica attuale.

Per un altro verso, nella situazione politica e statuale in cui si trova oggi la Germania — divisa in due stati profon-

damente diversi e, almeno finora, ostili —, la scelta del Fetscher e dell'editore tedesco, la Europäische Verlagsanstalt di Francoforte sul Meno, che si colloca sulla sinistra dello schieramento politico tedesco-occidentale, pare che abbia avuto anche il preciso significato polemico di contrapporre le tesi liberali, e per la libertà, del giovane Marx e la ferma difesa dell' autonomia di pensiero del singolo militante di un partito operaio da parte dell'ultimo Engels (si vedano le due lettere a August Bebel del 1891 e del 1892) alla pesante bardatura burocratica e al massiccio controllo statale sulle attività intellettuali esistenti nell'altra parte della Germania, appunto, nella Repubblica democratica tedesca.

Anche questa polemica ha indubbiamente la sua validità. Tanto meglio se è con i testi dei padri del socialismo scientifico, a cui sempre si richiamano ma che raramente mostrano di aver letto e meditato i dirigenti dei partiti comunisti dell' Est europeo, che si vuol ricordare come in quei paesi i cittadini non godano di quella varietà e abbondanza di informazione politica (e non politica) a cui hanno ormai diritto e che la stampa è ancora sottoposta a controllo e censura, quando non ci sono più ragioni di interni conflitti di classe che questo giustifichino.

Ma, una volta messi da parte i particolari rapporti fra i due stati tedeschi e le parti politiche in essi attive, e anche tenuto conto di situazioni meno complesse di quelle tedesche, volendo riferirci ai problemi attuali dei movimenti politici che si richiamano al marxismo, pare scontato che i residui dello stalinismo non si combattono da queste posizioni.

Né le condizioni imposte dallo stalinismo, né quelle imposte dal tardo capitalismo si combattono appellandoci a questi testi di Marx. Che, specialmente quelli del 1842-43, compresi nella prima parte del volume, fatta salva una vigorosa ma astratta carica libertaria, sono tutti intessuti di formulazioni giuridiche, di cavilli sulle norme dei codici, di rivendicazioni all'interno del sistema politico-giuridico (per quel Marx senza il risvolto economico-sociale) sulla base di un liberalismo borghese e di una generica ideologia democratica. E sarebbe perfino facile far dell'ironia su questi cavilli, e sulle polemiche capziose con i pubblici ministeri e i funzionari, sulle aspettative di un diritto salvaguardia assoluta

contro la dominazione di classe. Magari si potrebbe contrapporre al Marx giovane, appassionato giurista, ma anche un po' avvocato di provincia, un più solido Engels, quale si mostra in queste pagine, che denuncia gli aspetti mistificatori del parlamentarismo, le insufficienze e l'insipienza della sinistra democratica, che sa essere la conquista del potere questione di forza, che indica la mèta di una libertà vera, concreta, socialmente fondata al di là di quella formale sbandierata dalla borghesia, che avverte che la legge non è garanzia per le classi oppresse e che la borghesia la legge conserva finché il sistema dei privilegi non è messo in pericolo.

Quel che manca in questi testi è proprio un'analisi «marxista» dei fenomeni della stampa, della libertà di stampa, della sua funzione e disfunzione.

[Stiamo bene attenti: in un paese come il nostro, con la legislazione che ci portiamo in retaggio dall'epoca fascista, con la magistratura che ne fa uso, con le forme più o meno larvate di censura che ancora ci sono — e sulla condizione della stampa in Italia torneremo più oltre —, anche questo Marx «liberale» può essere una voce ardita].

Si poteva fare un'antologia diversa, utilizzando testi di Marx e di Engels su questi argomenti (non molti, per la verità) degli anni '60 e '70. È quello che si potrà fare in questa stessa sezione della collana.

Abbiamo preferito prendere l'avvio con questa antologia suggerita dal Fetscher. Iniziare, cioè, con questi lavori di Marx e di Engels una sezione che si propone fra l'altro di presentare, forse quasi sempre nella forma di silloge, i contributi del pensiero critico e rivoluzionario in merito ai problemi della stampa, dell'informazione, della cultura, nonché del ruolo e della funzione del lavoro intellettuale. Non è valso, quindi, nella scelta di questi scritti, un desiderio di ricerca storico-filologica (abbiamo già detto di ritenere che nemmeno il Fetscher abbia avuto questo intento) ma il proposito di fissare il punto di partenza del pensiero socialista, in termini di analisi politica, sulle questioni sopra indicate.

Il lettore militante potrà anche sottolineare, e ci aspettiamo questa critica, quanto poco sia utilizzabile la maggior parte di questi saggi e articoli ai fini della costruzione di una strategia alternativa. Il fatto è che il processo del pensiero socialista su questi problemi è stato faticoso e tortuoso, non

privo di oscillazioni (si vedano qui quelle di Engels). Né questi problemi sono stati risolti in molti di quei paesi che si dicono comunisti.

Così, questo libro può rappresentare il punto di partenza per riprenderli e affrontarli. Intanto, per insufficienti e insoddisfacenti i suoi contributi possano apparire, rappresentano lo stimolo per un ripensamento e una verifica, marxisti certo, delle questioni concernenti la libertà di stampa.

I problemi della libertà e del controllo della stampa — come quelli di ogni lavoro intellettuale — sono problemi di organizzazione politica. Non si può fare di essi una sola questione di garanzie giuridiche, come pare ritenere il giovane Marx. Sono problemi legati alle strutture economiche e sociali in cui si presentano. Oggi, essi hanno assunto aspetti ancora più complessi per le forme assunte, nella società tar-do-capitalista, dall'organizzazione della stampa, dal sistema delle comunicazioni di massa e della formazione del consenso, dalla subordinazione crescente del lavoro intellettuale e dal nuovo ruolo che esso è chiamato a svolgere.

A proposito della libertà di stampa, tracciando uno schema di analisi rigido ma funzionale, si può affermare che la lotta per questa «libertà» è passata e passa attraverso tre momenti, corrispondenti alle fasi di crescita e di sviluppo della società contemporanea. Questi tre momenti dovrebbero, come tali, presentarsi in ordine successivo. Restano però sempre correlati fra loro e, nella realtà storico-politica, piuttosto di frequente convivono nello stesso tempo e nello stesso paese.

Il primo momento, caratteristico della nascita della stampa quotidiana e degli albori della società liberale e borghese, è stato — ed è, laddove ce n'è ancora bisogno — la lotta per garantire sul piano giuridico formale la libera espressione del pensiero (articoli nelle costituzioni, norme nei codici, abolizione della censura, smantellamento delle posizioni di privilegio e controllo tenute dalla burocrazia al servizio dello stato autoritario, ecc.).

Il secondo momento è quello della denuncia e della lotta alla dipendenza economica della stampa, al controllo della stampa da parte di chi possiede i mezzi finanziari e gli strumenti di produzione; dello smascheramento della supina di-

pendenza dei giornalisti, della loro autocensura, del servizio da loro reso al «padrone». Storicamente è il momento del capitalismo ormai affermato, che già si colloca su posizioni di difesa e estende il suo dominio in tutti i settori della vita sociale. La libertà di stampa diventa la libertà di chi ha il denaro.

Il terzo momento, infine, caratteristico del periodo storico del capitalismo monopolistico e della rapida diffusione degli altri mezzi di comunicazione di massa, è la lotta contro la concentrazione della stampa, fenomeno collegato, meglio prodotto esso stesso dalla liquidazione dell' economia concorrenziale e dallo strapotere dei grandi gruppi privati, editoriali e no. La libertà di stampa assomiglia, è stato ironicamente osservato, alla libertà di produrre automobili.

Marx, di fronte al passaggio dalla società feudale-corporativa alla nuova società borghese e liberale che stava svolgendosi sotto i suoi occhi, sia pur con fortissimi limiti, nella Germania della prima metà del secolo diciannovesimo, sottolinea, in buona parte di questi scritti, il primo momento. Marx e Engels, soprattutto, diremmo, il secondo, durante e dopo l'esperienza degli anni 1848 e 1849, dopo l'esplosione e il fallimento della rivoluzione europea con tutto il cumulo di problemi e tensioni e il risveglio di larghi ceti sociali che portò con sé, e per essere personalmente pervenuti alla consapevolezza teorica e politica delle nuove forme di lotta e dell'affacciarsi sul piano della storia del proletariato con la sua prospettiva del socialismo, cominciano a scorgere il peso determinante della struttura economica e la componente di classe che condiziona e accompagna anche i fenomeni della stampa e della comunicazione in generale.

Il loro giudizio resta però legato alla situazione di ridotte proporzioni del giornalismo della loro epoca. Lo spazio necessario, verso la metà del secolo scorso, ad un giornale era ancora ristretto agli orizzonti cittadini, al massimo regionali, ma soprattutto ad un pubblico ben limitato e abbastanza ben definito: la tiratura non consisteva che in poche migliaia di copie. Si legga con quale orgoglio Engels parla delle 6000 copie raggiunte, nel momento più felice, dalla «Neue Rheinische Zeitung». Né molto diversa era la situazione a fine secolo, pur dopo i primi grandi movimenti di massa e il sorgere dei partiti operai.

È nel nostro secolo che si ha il mutamento in quantità dei destinatari del messaggio della stampa quotidiana, o comunque politica; mutamento quantitativo così forte dall'averne conseguenze di carattere qualitativo. Nel nostro tempo si sono dilatate le proporzioni delle aziende giornalistiche e un giornale comporta uno sforzo economico ben superiore a quello richiesto e possibile nella prima società industriale.

Non basta più, allora, garantirsi lo spazio di libertà formale. E non basta nemmeno una piccola intrapresa che assicura indipendenza di linguaggio e di posizioni nei confronti della stampa asservita al grande capitale. In tutti i paesi la stampa si avvia verso la più grande concentrazione, mentre muoiono decine di testate — anche quando il numero dei lettori non diminuisce, anzi magari proprio perché aumenta.

Le cause si conoscono. Occorre sostenere altissime tirature, affrontare l'aumento vertiginoso dei costi (produzione, distribuzione, ecc.), introdurre nuove tecniche e nuovi sistemi tipografici, accaparrarsi fette di pubblicità che sono sempre più grosse solo per i più grossi, reggere la concorrenza di radio, televisione e cinema. A parte l'ultimo dei motivi elencati, gli altri ricordano tutti, proprio perché ne sono partecipi, i motivi del passaggio dal capitalismo concorrenziale al capitalismo monopolistico. E'altronde, è la stessa dottrina marxista a spiegarcelo. E a confermarci come il processo sia necessario e irreversibile, data la natura del sistema, con buona pace di tutti i «liberali» che piangono sulle libertà soffocate. L'esempio più clamoroso lo si è avuto, negli ultimi anni, in Europa occidentale, con l'editore Springer che riusciva a controllare dal 40 all' 80% (le stime variano a seconda delle testate o delle tirature o del genere di giornali) della stampa della Repubblica federale tedesca. Più clamoroso per l'atteggiamento politico smaccatamente reazionario di quelle catene di giornali e per la campagna coraggiosa condotta contro di esse dagli studenti tedeschi; ma i processi di concentrazione sono altrettanto rapidi e accentuati così in Gran Bretagna come negli Stati Uniti, per riferirci ai paesi più importanti e significativi in questo settore.

[Va da sé che in un paese arretrato come l'Italia, e dal punto di vista delle disposizioni giuridiche e della struttura economica e del basso grado di alfabetizzazione politica, tut-

ti e due quelli che abbiamo indicato come primi momenti di lotta conservano validità. È vero, cioè, che nella Repubblica italiana vige una costituzione che prevede la libertà di stampa; ma ci sono ancora in vigore norme fasciste, c'è una magistratura inquirente che le applica perseguendo i reati di opinione, c'è un rozzo giornalismo pronto a vendersi ad un altrettanto rozzo e protervo padronato (V 80% dei nostri quotidiani è controllato dall'industria pubblica o privata). Fra le caratteristiche negative della stampa italiana vengono di solito annoverate: il mancato aggiornamento delle tecniche, le difficoltà per i giornalisti di ottenere informazioni, il linguaggio per iniziati, le rivendicazioni corporative di giornalisti e tipografi, l'aspetto di casta assunto dalla professione giornalistica (V ordine) e via di questo passo. Ed ora a tutto questo si aggiunge anche da noi la concentrazione: sarà sufficiente ricordare il caso dell'industriale petrolifero Monti che va acquistando quotidiani e pacchetti azionari di periodici e di imprese editoriali].

Anche se pare ci sia un futuro economico per i giornali regionali e per quelli che si affrettano ad adottare una serie di innovazioni tecnologiche, il problema più grave e incombente è quindi quello delle dimensioni. Perché il giornale che voglia avere influenza deve tirare copie a milioni, deve essere distribuito su tutto il territorio nazionale, deve essere informato più e meglio e altrettanto presto di televisione e radio. E le stesse catene di giornali locali saranno sempre legate e asservite a chi ha i mezzi per assicurarsi il monopolio delle fonti di informazione.

Il fenomeno della concentrazione, anche in questo settore di attività economica, è il risultato della concorrenza e dell'espansione delle aziende più forti. Espansione e dimensione sono collegate alla diffusione di massa. È il mutamento quantitativo sopra accennato: è dall'ingresso delle masse nella vita civile, sia pure in forma subalterna e con un processo di superamento dell'analfabetismo più o meno lento, che i problemi della stampa si pongono in maniera ben diversa da quella considerata nelle rivendicazioni liberali ottocentesche.

Sono le masse che costringono alle grandi tirature le quali, a loro volta, fanno «tendere» le dimensioni dell'impresa. I giornali dai milioni di copie sono fatti, apparentemente, per le masse. Sono le masse che li comprano, li leg-

gono, li consumano. Ma che non contano niente. Le masse sono l'oggetto del processo d'informazione, ricevono passivamente i messaggi trasmessi dai giornali, ne sono imbonite, spesso manipolate. Libertà di stampa significa, per le masse, soltanto scegliere, e nemmeno questo, fra diverse fonti di informazione e di commento, che, anche quando non sono sintonizzate sullo stesso modulo con variazioni, sono completamente sottratte all'influenza dei destinatari.

Partendo da questo esame, che implica già un giudizio, quelli che abbiamo allora considerato come tre momenti di lotta, pur conservando una temporanea validità, appaiono insufficienti, o addirittura superati, di fronte alla prospettiva di un altro momento, ormai maturo nella società del nostro tempo. Proponendosi il rovesciamento del sistema capitalistico di produzione e di organizzazione della vita degli uomini, l'altro sarà il momento della lotta per una stampa al servizio delle masse, al servizio del popolo. La lotta non dovrà essere più — come nei tre momenti ormai storici — lotta per il liberalismo e per la libertà di ciascuno [che, poi, sappiamo essere la libertà di qualcuno], ma per il socialismo e la libertà di tutti.

Ecco qui ancora e «veramente» Marx; che a queste posizioni — abbiamo parafrasato uno dei suoi concetti fondamentali — era già arrivato nel 1843 e nel 1844 (basta vedere *La questione ebraica* e i *Manoscritti economico-filosofici*), ma che non aveva avuto modo di tradurle nella polemica politica, preso com'era dalla necessità e urgenza delle battaglie quotidiane in difesa degli stretti margini di azione consentitigli come giornalista.

Nella nostra epoca non si tratta più di difendere un concetto negativo di libertà (cioè il concetto liberale di libertà da: la libertà mia limitata e distinta da quella degli altri). Nel caso della stampa, di conquistarsi un posto franco per la propria attività di giornalista o di intellettuale, un orticello di autonomia da difendere. Si tratta, invece, di affermare un concetto positivo, pieno, integrale, di libertà di. Occorrono non posizioni di difesa, ma posizioni di attacco, per individuare e proporre soluzioni alternative. Alternative al sistema economico dominante e alla logica liberalborghese che vi ha sottinteso fin dalle origini — quella logica che oggi serve solo da mascheratura o, nel migliore dei casi, da

aspirazione idealistica o da fuga nell'astrazione di fronte alla pesante concretezza dei problemi.

L'altro momento della lotta sarà quello per l'appropriazione collettiva degli strumenti di raccolta, di elaborazione e di distribuzione dell'informazione; per il controllo della stampa e di tutti gli altri mezzi di comunicazione di massa. La produzione dei giornali, la diffusione delle notizie, l'accesso alle medesime dovrà essere a disposizione e al servizio di tutta la collettività. La società tutta deve impadronirsi di questi mezzi di informazione, così come deve appropriarsi di tutti i mezzi di produzione.

Con questa prospettiva, e con il riconoscimento della logica dell' economia capitalista, i fenomeni di concentrazione, anche quelli della stampa, appariranno non «scandalosi» ma inevitabili. Non si tratterà di lenirne gli effetti, ma di stroncarne il meccanismo.

La libertà di stampa — come ogni altra libertà, che debba essere «concreta» non astratta, «umana» non borghese — non si difende difendendo il pluralismo. Nella società di massa del tardo capitalismo non è l'assenza della censura o il pullulare delle testate — come sostengono i «liberali» — a garantire la libertà di stampa. (Cioè, per imitare le formule del liberismo economico: per i «liberali» la pluralità delle imprese giornalistiche salvaguarderebbe la libera concorrenza e circolazione delle opinioni e delle notizie). Riprendendo l'esempio di Springer: anche se e quando nella Repubblica federale tedesca si sarà fatta una legge che ponga un limite percentuale alla concentrazione — una specie di antitrust; ma Springer, è noto, l'ha anticipata, vendendo — la diffusione delle idee non sarà meglio garantita. La stampa, se non sarà veicolo dei brutali attacchi nello stile degli uomini di Springer, divisa e articolata che sia, sarà sempre veicolo delle idee e dei valori dei ceti dominanti.

Tanto più che l'avvento delle grandi dimensioni è da giudicarsi inevitabile, la soluzione non la si cercherà a ritroso nel pluralismo e nelle garanzie dei singoli, ma in avanti nel controllo affidato a tutta la collettività.

Nel caso della stampa, si tratta di prospettare forme di organizzazione che instaurino il giusto rapporto che un giornale deve avere con le masse. Bisogna scartare il termine, sempre usato a proposito di questo rapporto, di opinione

pubblica (anche se lo stesso Marx usa ancora in questi scritti Öffentlichkeit), perché il concetto è ormai logoro, e ambiguo, e troppo intriso di sufficienza liberale. Al concetto (alla «cosa») «pubblico», «opinione pubblica», bisogna sostituire quelli di «massa» e di «popolo», se non proprio di «classe».

E insistiamo nel precisare che la libertà di stampa non si difende col garantire libertà di espressione ai giornalisti. Che, in altre fasi storiche, è stata giusta e opportuna rivendicazione, e in parte ancora lo rimane — ma che, di per sé, resta una rivendicazione corporativa. Ai giornalisti deve essere assicurata un'autonomia nell'esecuzione dei loro compiti, non un potere decisionale. Per questo non riteniamo affatto che le società dei redattori o le associazioni «democratiche» di giornalisti rappresentino un traguardo per la conquista della libertà di stampa.

Forse lo sono, ma per una libertà di stampa intesa nel senso che ci appare ormai superato. Il concetto tradizionale stesso di libertà di stampa si è venuto evolvendo e rovesciando. Su questa evoluzione e su questo rovesciamento c'è ormai la concordanza di molti, anche se non tutti ne intendono vedere le dirette conseguenze politiche.

Dopo che la lotta dei secoli precedenti è stata per la libertà (che è poi «falsa») del mittente, nella nostra epoca bisogna battersi, finalmente, per la libertà del destinatario. Invece di insistere sul concetto di libertà di stampa (principio ancora valido quando borghesia reazionaria e burocrazia sclerotizzata mortificano la manifestazione del pensiero), collocandosi nella prospettiva del rovesciamento dei rapporti sociali, è d'obbligo introdurre e definire il concetto di diritto all'informazione.

Diritto all'informazione di cui le masse sono depositarie e che le masse vogliono e devono conquistarsi. Glielo riconoscono anche i giuristi e i sociologi borghesi, facendolo rientrare nei «diritti sociali» insieme al diritto all'istruzione, alla salute, al tempo libero, all'assistenza; ma senza mai affrontare, volutamente, la questione del potere.

Non è più il tempo di analizzare se esiste un'opinione pubblica e se questa riesce ad esprimersi, e se le informazioni e i giudizi dei giornali le corrispondono e la soddisfano. La questione è se e come le classi oppresse potranno accedere alle fonti di informazione, potranno formarsi una consape-

volezza e un'opinione, potranno controllare chi elabora dati e notizie.

Bisogna rovesciare già sul piano del metodo di ricerca, prima di affrontare l'operare politico, il rapporto fra informatore e informato, fra stampa e pubblico, cioè fra stampa e masse. La libertà di stampa resta per le masse un diritto passivo, addirittura altrui; il diritto all'informazione è un diritto attivo e deve, per realizzarsi, trovare fondamento in una rete di concreti rapporti economici e sociali. (In fondo, dice Marx in uno di questi articoli giovanili, la libertà c'è sempre stata, bisogna vedere per chi — e per quanti, dobbiamo aggiungere). Le masse devono potenziare gli strumenti per giungere all'informazione. E ciò non può essere che un fatto di potere. E, prima e dopo, di organizzazione politica.

Con quali possibilità, con quali metodi, con quali prospettive immediate è problema aperto. Tanto più che, in questa fase dello sviluppo della tecnica, più che a mezzo stampa l'informazione si distribuisce con altri, più penetranti e più manipolatori strumenti (e non alludiamo soltanto agli altri mezzi di comunicazione di massa ma a tutti gli strumenti di cui si serve il sistema per trasmettere i suoi valori e le sue prescrizioni: dall'organizzazione del lavoro in fabbrica alla scuola, dalle strutture urbane all'organizzazione del tempo libero, ecc.). È un problema capitale col quale il pensiero rivoluzionario non si è sufficientemente misurato.

La metà rimane la socializzazione degli strumenti pubblicistici. Le tappe intermedie restano incerte.

Ci sono vecchie proposte: stampa di organismi collettivi (partiti, associazioni di massa, sindacati), di enti pubblici territoriali, di cooperative a larghissima partecipazione; oppure la progettazione di un organismo nazionale centrale che raccolga e distribuisca informazioni, purché sottoposto a controllo. La collettività deve fornire i mezzi materiali per la libertà di informazione e la collettività deve mantenerne il controllo.

Le soluzioni concrete si conquisteranno, si creeranno, si «inventeranno». Intanto occorre tener fermo e consolidare questo rovesciamento della problematica. È tempo di sfuggire al cerchio della astratta e falsa libertà che l'ideologia liberale ripropone, favorita da certe circostanze storiche e dalle

lacune del pensiero rivoluzionario; un cerchio in cui in parte sono circoscritti anche questi lavori di Marx e di Engels. Bisogna superare i concetti individualisti e formali della (e delle) libertà che restano nel patrimonio culturale di molti intellettuali e operatori di cultura che pur si richiamano al socialismo — concetti di cui difficilmente riescono a liberarsi.

L'indicazione di Marx — e la si intuisce anche in questi scritti, per la passione e l'intensità con cui abbraccia la dottrina della libertà formulata dai pensatori borghesi, che in seguito supererà senza mai rifiutarne il nucleo vitale — è per una società libera, che può essere solo una società di informati, di consapevoli, di uguali che decidono di se stessi e del tutto. Una società in cui si realizzi non la libertà dell'individuo, ma dell'uomo sociale; in cui avvenga la liberazione dell'umanità come totalità.

MARIO CACIAGLI

Alcuni degli articoli e dei saggi qui pubblicati erano già apparsi in italiano, in altri tipi di raccolta.

Abbiamo utilizzato integralmente per quattro capitoli della prima parte (e precisamente: «Osservazioni di un cittadino renano sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia»; «I dibattiti sulla libertà di stampa alla sesta Dieta renana»; «Decreto ministeriale riguardante la stampa quotidiana»; «La proibizione della 'Leipziger Allgemeine Zeitung'»), che come numero di pagine coprono circa la metà di questo volume, le traduzioni fatte da Luigi Firpo e apparse nell'ampia silloge da lui curata per l'editore Einaudi nel 1950, recante il titolo *Karl Marx, Scritti politici giovanili*. A queste traduzioni siamo stati in grado di apportare le correzioni che lo stesso Firpo ha effettuato in vista della nuova edizione dell'opera in altra collana dell'Einaudi, perché ce ne ha fatto gentilmente partecipi inviandoci le bozze del suo nuovo libro. A lui e all'editore Einaudi vanno quindi i più vivi ringraziamenti del curatore e dell'editore di questa antologia per la concessa autorizzazione.

Alle traduzioni del Firpo abbiamo fatto soltanto alcuni lievi ritocchi per uniformarle alle nostre. Abbiamo cioè reintrodotta la testata in lingua originale dei numerosi giornali tedeschi ricordati (a cominciare dalla «Rheinische Zeitung» e dalla «Neue Rheinische Zeitung» — che sono, è vero, ormai note anche in Italia come «Gazzetta renana» e «Nuova gazzetta renana»), perché condividiamo il criterio che le testate dei giornali non si possono tradurre; e abbiamo riportato nell'originale anche il termine *Volksgeist* di chiara matrice romantica e hegeliana, invece di usare l'italiano «spirito del popolo», che può apparire nel contesto talvolta fuorviante (carico, cioè, di un significato democratico e populista che nella lingua e nella cultura tedesca, e quindi anche in Marx, quasi mai possiede).

Fra le altre traduzioni già esistenti, abbiamo tenuto conto di quella di Palmiro Togliatti per lo scritto di Engels, «Marx e la 'Neue Rheinische Zeitung'», apparsa in *Karl Marx-Friedrich Engels, Il Partito e V Internazionale*, Edizioni Rinascita, 1948, e ripresa nella grande antologia *Marx-Engels, Opere*, a cura di Luciano Gruppi, Editori Riuniti, 1966.

Inutilizzabili ci sono apparse, invece, le traduzioni della